

INTERVISTA/LUCIANO GALLINO, UN LIBRO E UN COMPLEANNO

# DIVENTEREMO TUTTI PRECARI?

ROBERTO PETRINI

**Torino**  
Precariato e mutamenti globali. Declino industriale e tecnologie. Vecchio e nuovo. Luciano Gallino, uno dei maggiori sociologi italiani, già ordinario a Torino e ora professore emerito, con alle spalle una militanza alla Olivetti di Adriano, storico collaboratore di *Repubblica*, compie il 15 maggio ottant'anni. Contemporaneamente Laterza ristampa il suo fortunato pamphlet del 2001 dal titolo tristemente eloquente: *Il costo umano della flessibilità*, mentre in questi giorni da Einaudi esce il suo nuovo saggio che getta ancora una volta lo sguardo oltre l'orizzonte dal titolo *Tecnologia e democrazia* (pagg. 296, euro 22). Con lui cerchiamo di capire dove andremo a finire.

**Professor Gallino, forse il fenomeno che sta più segnando il nuovo secolo è la globalizzazione. La flessibilità e la fine del posto fisso ne sono una conseguenza inevitabile?**

«Schematizzando un po', possiamo dire che la flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro non è una conseguenza del processo di globalizzazione. E' il processo stesso».

**Eppure quando si reclama flessibilità lo si fa perché - si dice - la globalizzazione ha ridotto i margini di profitto e dunque le nostre imprese hanno bisogno di essere più competitive.**

«Ma se si va a guardare come nasce il fenomeno della globalizzazione, ci si accorge che si è trattato principalmente di un trasferimento o dell'avvio di attività produttive in luoghi dove i salari sono più bassi, gli orari più lunghi e le condizioni ambientali peggiori, con l'obiettivo primario di sottrarsi a tutele e obblighi dello stato sociale. Così le pressioni sui salari partono dall'Oriente e atterrano in Europa».

**La globalizzazione dunque non è un dato di fatto, ma qualcosa di previsto e pianificato?**

«Messa così, è un po' forte. Ma senz'altro c'è stato un sapiente processo di ristrutturazione globale, una frammentazione delle cosiddette catene di creazione del valore. Questo processo non sarebbe mai stato possibile senza telecomunicazioni e informatica: simili infrastrutture sono state oggetto di formidabili investimenti e di pressioni da parte delle corporations transnazionali, al fine di favorirne l'affermazione».

**E' già successo qualcosa di simile?**

«Certo, ad esempio tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale. Allora fu la diffusione del telegrafo ad annullare le distanze e consentire lo sviluppo delle borse e dei mercati finanziari».

**E' possibile tentare di governare questa rete di fenomeni e di forze?**

«Le masse di capitali finanziari che si

muovono senza regole nella stiva del mondo sono enormi. Regolare questi fenomeni è un compito immenso. Un primo passo è non dare per scontata la globalizzazione».

**Chi può avere la forza planetaria di regolare la globalizzazione?**

«Da tempo si parla, specialmente in sede Onu, di governance globale. In molte parti dell'America latina si è cercato

di introdurre una qualche forma di regolazione del capitalismo. Ma la sfida è assai ardua. Le società occidentali presenti in Cina, ad esempio, hanno protestato perché il governo di quel paese ha chiesto di pagare almeno il salario minimo ufficiale. La richiesta di maggiori diritti in Cina o in India potrebbe recare qualche sorpresa».

**Come andrà a finire? Diventeremo un pianeta di precari?**

«Se non emergono controtendenze potrebbe anche finire male. Nel mondo abbiamo un miliardo di lavoratori che godono di buone condizioni di lavoro, i quali sono stati posti deliberatamente in concorrenza con circa 2 miliardi di lavoratori che hanno un salario dieci-venti volte più basso».

**L'Occidente può fare qualcosa?**

«Sarebbe indispensabile, ma è difficile perché le prime ad utilizzare quei sottodiritti sono le imprese occidentali, comprese molte italiane».

**La crescita economica e lo sviluppo possono essere una soluzione?**

«Non si può certo essere ottimisti. Se cinesi e indiani vogliono tutto quello che gratifica la nostra vita, dai cellulari all'automobile, questo porterebbe al disastro. Del resto i presupposti negativi ci sono: basta guardare alla Cina dove si costruiscono grattacieli ma per 8-900 milioni di abitanti è sparita l'assistenza sanitaria. Bisogna impegnarsi per un modello di sviluppo meno onnivoro, altrimenti la strada è segnata».

